

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

Tutto ciò potrebbe apparire normale se fosse stato realizzato in cinquant'anni da un'impresa commerciale che rimarrebbe comunque medio piccola, anche se rivolta a nicchie di mercato in crescita e di largo margine e interesse, quali: gli anziani, gli studenti e l'editoria specialistica; ma diviene meraviglioso e incredibile se si considera che è stato ottenuto senza alcun aiuto da parte dello Stato, unicamente con i mezzi che un normale affidamento bancario ha potuto fornire.

L'ispiratore ed il realizzatore di questo immenso lavoro è *Vicente de Cadenas y Vicent*, che con la forza che deriva dal totale disinteresse economico è stato capace di concretizzare un bellissimo ideale, pagato con il sacrificio di una costante attività quotidiana e con sforzi che oltrepassano il normale dovere!

NOTIZIARIO I.A.G.I.

Il 2 giugno 2003 il Presidente della Repubblica con Decreto ha concesso l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica al consocio Dott. Franco Cavallone.

Il 25 gennaio 2004 S.E.R. il Cardinale Carlo Furno, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ha ricevuto Cavaliere il consocio Dott. Franco Cavallone.

L'11 febbraio 2004 con Decreto Magistrale S.A.E. Frà Andrew Bertie ha ricevuto il Signor Paolo Naccari, quale Cavaliere di Grazia Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Il 2 dicembre 2004 è mancata la Signora Albertina Camellin in Chiozzi, suocera del Socio Ordinario Comm. Giorgio Aldrighetti.

RECENSIONI

LIBRI

LORENZO CARATTI DI VALFREI, *Manuale di genealogia*, Carocci editore, Roma, 2004, pp. 330. ISBN 88-430-3072-8.

Verso la fine dello scorso mese di luglio, ha visto la luce a Roma, edito da Carocci editore, il volume *Manuale di genealogia*: la più recente opera genealogica di Lorenzo Caratti di Valfrei. Senza dubbio l'autore va considerato il padre della genealogia in Italia, ed io stesso imparai la metodologia della ricerca genealogica proprio dal prezioso manuale "Genealogia", Milano, Hoepli, 1969. Da allora sono seguiti altri volumi di genealogia quali: "Scopri l'origine della tua famiglia", Mondadori, Milano, 1991; "Metodologia della ricerca genealogica", Pàtron, Bologna, 1993; "Guida alla ricerca genealogica", Clueb, Bologna, 1998; "Come risalire alle origini delle propria famiglia",

Mondadori, Milano, 1998; “Trattato di genealogia”, Clueb, Bologna, 2001. Caratti di Valfrei - per chi ha seguito nel tempo la sua ormai lunga e feconda produzione scientifica - ha sempre cercato di conseguire, con i suoi lavori, due scopi ben precisi: quello di cercare di diffondere, in generale, la conoscenza della genealogia, rivolgendosi, con i suoi volumi, a tutti i segmenti dei possibili cultori di questa disciplina (dai giovani lettori, totalmente privi di nozioni genealogiche, ai ricercatori, di livello accademico); ma - soprattutto - quello di cercare di conferire alla genealogia, con la sue pubblicazioni, sovente originali - a motivo della assoluta mancanza, di qualsiasi preesistente seria trattazione della materia - quel carattere di scientificità, che finora, purtroppo le era mancato.

Da rilevare, inoltre, le due nuove e originali definizioni proposte dall'autore, e oggi già comunemente accettate da editori e studiosi: quella di “genealogia” e quella del rapporto di “attinenza”.



Il “Manuale di Genealogia”, appena pubblicato, si pone, quindi, nella produzione scientifica del Caratti di Valfrei, come un importante punto di arrivo della sua produzione, in quanto può essere fondatamente considerato come il risultato di una sintesi scientifica di questa disciplina, maturata alla luce di una lunga esperienza di ricerche e di studio.

Un merito particolare va riconosciuto anche all'editore di questo volume: alla Carocci editore di Roma. Casa Editrice che ha voluto inserire questo volume di genealogia nel suo già ricco catalogo di ottime pubblicazioni; in particolare in quel gruppo di opere che trattano di beni culturali, di archivistica e di

biblioteconomia: colmando, in tal modo, una lacuna che ancora esisteva in questo particolare segmento editoriale.

Questo “Manuale di genealogia” ha un suo indubbio pregio: quello di sottolineare, fin dalle sue prime pagine, il concetto - fino a poco tempo fa ignorato - che la genealogia non è da considerare come una disciplina utile solo agli studi storici, ma, al contrario, anche ad una numerosa e variegata serie di molte altre discipline. Dalla cronologia alla biografia, dalla prosopografia alla demografia storica, dalla medicina alla genetica, dal diritto all'antroponimia, dalla toponomastica alla storia sociale, a quella economica, ecc.; ampliando, in tal modo, la sfera di utilità di questa disciplina a nuove e finora impensate frontiere: conferendo in tal modo alla genealogia un suo carattere di spiccata attualità.

Un'altra caratteristica di questo volume, considerato nel suo complesso, è quello della chiarezza e della sua facile comprensione: nel senso che argomenti, a volte, certamente di non facile acquisizione, vengono invece sempre descritti in modo piano ed accessibile a qualsiasi tipo di lettore. Chiarezza, validamente coadiuvata anche da un ricco sistema grafico (costituito da un complesso di quasi duecento schemi illustrativi),

che tende in ogni occasione ad illustrare anche visivamente i complessi rapporti genealogici che vengono di volta in volta presi in esame dall'autore.

Nel suo insieme, il volume si presenta, quindi, come una esposizione piana, sistematica, ma soprattutto completa, della genealogia. Nel senso che, oltre alle tradizionali illustrazioni delle fonti, e delle rappresentazioni grafiche delle ricerche e dei sistemi di numerazione delle diverse persone rintracciate dalla ricerca (che formano, solitamente, il contenuto più tipico dei pochi, preesistenti libri di genealogia, sia italiani, che stranieri), il volume, come si vedrà, dedica una delle sue parti principali (in particolare, la seconda), al metodo con il quale una ricerca genealogica deve essere condotta (metodo del tutto ignorato in ogni precedente volume di genealogia); e approfondisce in modo specifico, e a volte originale, lo studio dei tre fondamentali rapporti genealogici di parentela, di affinità e di attinenza.

In particolare, la descrizione del metodo della ricerca degli ascendenti di una determinata persona, illustra dettagliatamente la procedura che il ricercatore deve seguire, in tutti i possibili casi in cui potrebbe venirsi praticamente a trovare nel corso della sua indagine.

Dal punto di vista del suo contenuto, il volume offre, a differenza degli altri lavori dello stesso autore, due novità che vanno doverosamente segnalate.

La prima, è costituita dalla proposta di un nuovo, più raffinato e completo sistema di calcolo della parentela, che non viene più basato sul tradizionale concetto di "grado", ma su quello, più corretto, di "intensità di parentela" (con questo nuovo sistema di calcolo proposto dall'autore, non solo il conteggio della parentela si presenterebbe più preciso di quello attuale, ma avrebbe anche l'ulteriore pregio di poter calcolare dei tipi di parentela che il vigente sistema in gradi non è oggi in grado di calcolare).

La seconda novità contenuta nel volume, è costituita, invece, da una serie di nuove denominazioni delle persone che fanno parte di quei diversificati nuovi tipi di famiglie che ci propone, oggi, la nostra società. Denominazioni che consentono a chiunque di individuare, con immediatezza, la posizione genealogica della singola persona, nel suo contesto familiare.

Nel suo complesso, quindi il "Manuale di genealogia" del Caratti di Valfrei, si presenta come un volume che ha saputo felicemente coniugare due caratteristiche che spesso non riescono a convivere facilmente fra di loro: quella delle scientificità, e quella delle operatività. Nel senso che il volume, pur presentandosi, indubbiamente, come un lavoro di carattere spiccatamente scientifico (basterebbe pensare alla sua seconda Appendice, che prende in esame l'argomento - del tutto originale - della valutazione della attendibilità soggettiva di una ricerca genealogica), di fatto poi, specialmente nella sua seconda parte, descrivendo dettagliatamente tutte le diverse procedure che il ricercatore può mettere in atto, in ogni possibile fattispecie della realtà, si presenta poi anche come un valido strumento di carattere spiccatamente operativo.

Descriviamo ora brevemente il contenuto del volume.

Preceduta da una precisa e acuta *Presentazione* di Enrico Genta Ternavasio, Professore di Storia del diritto medievale e moderno, della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, che inquadra correttamente il volume - sottolineandone

soprattutto le sue novità - nella più vasta cornice della moderna genealogia scientifica, il volume si suddivide in tre parti.

La prima parte, è interamente dedicata: ai concetti genealogici di carattere fondamentale e, in particolare, ai rapporti di parentela, affinità e attinenza, nonché ai loro sistemi di misurazione (si osservi, a questo proposito, il nuovo e originale sistema proposto dall'autore per il calcolo del rapporto di attinenza fra due persone); ai tre fondamentali tipi di documentazione sulle quali la ricerca genealogica si fonda, ossia gli atti di stato civile, gli atti parrocchiali e gli atti notarili; e alla descrizione di tutti i diversi tipi di ricerche che ci offre la genealogia nel suo insieme (dalla costruzione del "filo genealogico" di una determinata persona, alla ricerca degli ascendenti "per quarti", dalla tavola dei discendenti, alla costruzione del filo genealogico "allargato", dalla tavola genealogica generale di una famiglia, alla individuazione di un collegamento genealogico fra due diverse persone appartenenti a due diverse famiglie, ecc.).

La seconda parte del volume, è, invece, interamente dedicata alla metodologia di ricerca; e per ogni singolo tipo di ricerca che è possibile effettuare in genealogia, è stata descritta la relativa procedura. In alcuni casi, poi, come per la costruzione del filo genealogico di una persona - che costituisce, di fatto, la più tipica ricerca che si effettua in genealogia - sono stati presi in esame, e quindi anche dettagliatamente descritti, tutti i possibili metodi da seguire in ogni singola, possibile fattispecie.

La terza parte del volume, infine, si occupa di due specifici argomenti: di tutte le numerose forme grafiche con le quali i risultati di una ricerca possono essere visualizzati su di una tavola; e dei principali sistemi utilizzati in genealogia per numerare le diverse persone che sono state individuate al termine di una ricerca genealogica (una delle quali, proposta dallo stesso autore).

Il volume è dotato, poi anche, di due *Appendici*. La prima, si occupa del rapporto che esiste fra genealogia e informatica (ridimensionando, entro certi limiti, l'importanza di questo sia pur valido strumento di carattere tecnico, almeno per quanto concerne oggi la fase della vera e propria ricerca del singolo documento genealogico). La seconda Appendice, si occupa invece di quale può essere, di fatto, il livello di attendibilità soggettiva di una ricerca genealogica - anche se correttamente condotta - fornendone un suo indice numerico di carattere percentuale.

Alla seconda Appendice fa seguito, poi, un'utile Bibliografia.

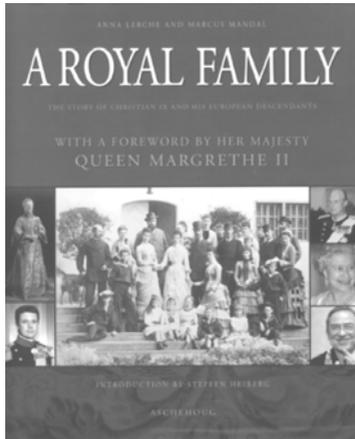
Concludono il volume un ricco Glossario genealogico ed un pratico Indice analitico. (*Pier Felice degli Uberti*)

ANNA LERCHE E MARCUS MANDAL, *A Royal Family - The story of Christian IX and His European descendants*, Copenaghen, Aschehoug, 2003, pp. 290 (illustrato con numerose fotografie in bianco/nero ed a colori).

Nato a Gottorp nel 1818, dal duca Guglielmo di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksborg, il giovane Christian, sesto di dieci figli, sebbene figlio di genitori tedeschi, aveva illustri ascendenti danesi, era infatti pronipote, per linea materna, del re Frederik V. Ciò gli valse la designazione, da parte delle potenze

europee, nei protocolli di Londra del 1850 e del 1852, quale erede presuntivo del re Frederik VII, che era privo di eredi diretti.

La dinastia degli Oldenborg, che aveva regnato ininterrottamente sin dal 1448 con re Christian I, venne così interrotta nel suo ramo principale e, non senza aspre



polemiche nel parlamento danese, il Paese si trovò ad avere, dal 1863, una nuova casa regnante: i Glücksborg, e quale Sovrano un principe sconosciuto ai più.

Nel novembre del 2003 sono stati celebrati i 140 anni di ascesa al trono della Casa Reale di Glücksborg, ramo dinastico secondario sino alla prima metà del XIX secolo, ma che poi, grazie ad una accorta politica della parentela del re Christian IX di Danimarca, è riuscito non solo a sopravvivere ai molti eventi che hanno abbattuto tante monarchie europee, ma anche a divenire punto di convergenza genealogico per una parte delle attuali case regnanti.

L'evento è stato ricordato in Danimarca, tra l'altro, da un volume di ricostruzione storica e genealogica, dedicato alla figura del re Christian IX ed alla sua dinastia.

Il volume mescola sapientemente la ricostruzione biografica classica con le impressioni e le dichiarazioni degli eredi contemporanei di quel re, le tavole genealogiche familiari con un copioso e moderno apparato iconografico che raccoglie immagini che coprono l'intero arco temporale dei 140 anni (periodo che in pratica coincide con la nascita della moderna fotografia stessa).

La particolarità dell'impostazione iconografica e la leggibilità anche per un vasto pubblico ben si spiegano notando che gli autori sono due giornalisti ed operatori dell'informazione, che hanno curato pure la versione cinematografica e televisiva di tale storia dinastica e familiare.

Al tempo dell'ascesa al trono di re Christian IX l'Europa contava tre imperatori, un sultano, undici re, due regine, e numerosi ducati minori.

Ed erano pure gli anni di Hans Christian Andersen, il quale talvolta era chiamato per narrare delle storie ai due figli minori del Sovrano: Thyra e Valdemar.

Altre volte, invece, erano i due giovani principi a recarsi a casa dello scrittore, posta lungo la tipica via portuale di Nyhavn, a breve distanza dal palazzo reale di Amalienborg.

Le vicende ricostruite nel libro hanno inizio nel novembre 1863, e sono articolate in sei capitoli, tanti quanti furono i figli del re Christian IX.

Quattro dei figli sarebbero divenuti sovrani regnanti: Frederik (VIII) quale re di Danimarca; Vilhelm (al quale è dedicato il capitolo 5) quale re di Grecia con il nome di Giorgio I; Alexandra (alla quale è dedicato il capitolo 3) quale sposa del re

Edoardo VII di Gran Bretagna; Dagmar (alla quale è dedicato il capitolo 4) quale sposa dello zar Alexander III di Russia.

Quanto agli altri due figli del re, Thyra, sposò il duca Ernst August di Cumberland, Principe ereditario di Hannover, mentre Valdemar, sposò la principessa Maria d'Orleans.

Questi ultimi furono, per così dire, matrimoni senza corona e ad essi è dedicato il capitolo 6 del libro.

Considerati in termini dinastici e familiari tali matrimoni costituirono un pieno successo politico, tale che il re Christian IX fu bonariamente soprannominato "il suocero d'Europa".

I suoi discendenti sono oggi sui troni di Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna, Belgio, Lussemburgo e Spagna, ed altri quattro avrebbero regnato in Russia, Grecia, Romania e Jugoslavia se nel frattempo non fossero state abolite quelle monarchie.

Ma non è tutto, bisogna ricordare che, attraverso legami familiari con la dinastia danese, si riscontrano connessioni con altre illustri casate europee.

Ad esempio, per il lettore italiano può essere interessante ricordare che Amedeo duca d'Aosta è discendente diretto di re Christian IX attraverso la madre principessa Irene di Grecia, la quale era nipote del re Giorgio I di Grecia.

Per l'immaginario popolare danese ed europeo, forse la sintesi ancora oggi più efficace la realizzò con maestria il pittore Laurits Tuxen, nel 1883, con un celebre dipinto ambientato in una sala del castello danese di Fredensborg (per la notorietà del dipinto, nella tradizione locale, quelli furono poi definiti come "i grandi giorni di Fredensborg").

Nel dipinto, la famiglia reale di Danimarca, al momento del suo apogeo politico, è ritratta con efficacia e piacevole tocco cromatico con tutti i suoi principali rappresentanti, danesi e non, e si contano nella sala del castello ben trentadue persone.

Tra i bambini, spiccano il piccolo Nicola (futuro e sfortunato zar Nicola II di Russia) ed il principe Carl, futuro re di Norvegia con il nome di Haakon VII.

Oltre al citato cambio dinastico nel XIX secolo, la Corona danese ha vissuto un altro evento storico durante il XX secolo quando, con l'*Atto di Successione* del 1953, che modificava precedenti norme, fu garantita la successione al trono in linea femminile così che, alla morte del re Frederik IX (che aveva sposato la figlia del re Gustav VI Adolf di Svezia) ascese al trono sua figlia Margrethe, attuale sovrana con il nome di Margrethe II di Danimarca.

In tal modo, dopo oltre cinque secoli di ininterrotta successione maschile, si rinnovava un evento particolare: l'ascesa al trono di una regina.

L'unico caso precedente nella storia danese era stato infatti, nel XIV secolo, quello della omonima regina Margrethe I (1353-1412).

Oltre al nome, c'è un'altra affinità: la stretta relazione di parentela oggi esistente tra i regnanti di Danimarca, Svezia e Norvegia che richiama alla mente, sebbene in un ben diverso contesto storico e politico, proprio l'epoca di Margrethe

I che era stata, dal 1387, reggente di Danimarca e Norvegia e dal 1389 (con l'Unione di Kalmar) reggente anche di Svezia per il figlio Erik.

La terza Margrethe di Danimarca famosa in Europa era stata la figlia di re Christian I che, nel 1469, sposò Giacomo III di Scozia, divenendo regina di quel Paese e portando in dote la sovranità delle isole Shetland e Orkney, ancora oggi britanniche.

Uno spunto di riflessione sulla precarietà delle soluzioni militari in merito alla prevalenza etnico-linguistica su un territorio è suggerito dal nome originario del casato dei Glücksborg, che è associato ai territori dello Schleswig e dell'Holstein.

Originariamente feudo danese, lo Schleswig fu sotto il dominio degli Schauenburg (1386-1460) che detenevano anche la contea di Holstein.

All'estinzione della famiglia i due territori passarono come ducati a Christian I di Danimarca.

Dopo alterne vicende, tra le quali ripetuti conflitti tra nazionalisti tedeschi e danesi, nonché diatribe dinastiche e l'intervento di potenze esterne, nel 1863 re Christian IX di Danimarca dichiarò l'annessione dell'Holstein, ma, sconfitto da Austria e Prussia, che gli avevano dichiarato guerra, dovette cedere i ducati e il Lauenburg (pace di Vienna, 1864).

Dopo la guerra austro-prussiana (1866) i ducati divennero una provincia prussiana.

Nel 1920 lo Schleswig settentrionale fu annesso alla Danimarca col nome di *Jütland meridionale*.

Ma i danesi non usano la dizione germanica dei nomi bensì quella danese: Jylland, quindi, e non Jutland.

Così come era accaduto, del resto, per Oldenburg e Glücksborg, che avevano sostituito le forme germaniche Oldenburg e Glücksburg.

Il volume, che è destinato ad un vasto pubblico, risulta piacevole nella ricostruzione dei profili biografici personali, alternando e mescolando testo ed immagini, secondo il gusto oggi prevalente dei comunicatori di professione.

Tra le caratteristiche che contraddistinguono la realizzazione di questo libro sono le ricostruzioni ed i ricordi personali di ventinove tra regnanti e discendenti diretti oggi viventi, riuniti in altrettante interviste appositamente raccolte e poi frammentate nei vari capitoli in relazione ai diversi eventi e personaggi citati.

Le storie personali dominano quindi tutta la narrazione, invece la ricostruzione storica generale viene lasciata al lettore o è appena suggerita attraverso i frammenti riflessi nelle vite dell'aristocrazia europea.

La parte iconografica è copiosa e pregevole nelle numerose immagini d'epoca e nelle riproduzioni di vari dipinti, tra i quali si segnalano i ritratti e quelli delle incoronazioni.

Scade invece di tono una parte delle immagini dei rappresentanti contemporanei, che talvolta risultano inutilmente ripetute e banali, talaltra appaiono adulatorie nei confronti di alcuni di essi o mirate solo a richiamare l'interesse visivo del lettore medio. (*Antonio Virgili*)

FABRIZIO FERRI PERSONALI, *Famiglie nobili e notabili dei Domini Estensi*, Modena, Edizioni "Il Fiorino", 2004, pp. 356. (edizioni.ilfiorino@virgilio.it).

È questo il titolo di una pregevole pubblicazione di Fabrizio Ferri Personali che,



con grande competenza e paziente e rigorosa ricerca delle fonti storiche ed araldiche, per la prima volta riunisce in un'unica opera le oltre mille casate Nobili e Notabili residenti nei territori sottoposti al potere politico e militare degli Estensi, con esclusione dell'area di Ferrara, che con la devoluzione alla Santa sede veniva a perdere il ruolo di centro morale e politico della Casa d'Este.

Fabrizio Ferri Personali non è alle prime armi nella ricerca storica ed araldica e numerose sono le apprezzate opere che in questo campo ha prodotto, ma la presente ricerca primeggia per ampiezza di temi trattati e per la completezza della ricerca prettamente araldica: basti pensare che nel volume

delle circa 600 foto a colori ben 512 riproducono stemmi di famiglie del Ducato di Modena, tratti da vari blasonari dell'epoca, pazientemente ricercati.

Ma, ripeto, quest'opera non è solo un interessante Blasonario completo delle vicende storiche, riguardanti ciascuna famiglia, ma il medesimo è inserito in un contesto storico, giuridico e ideale ben più vasto e completo. L'esordio dell'Opera è dato da una premessa che esamina l'essenza del concetto di Nobiltà dall'epoca in cui essa era la spina dorsale, l'essenza stessa di una Società civile e di uno Stato, per giungere sino ai nostri giorni, quando si vorrebbe negare ad essa ogni valore, mentre chi non si lascia fuorviare dalle deformazioni della Storia, fatte ad uso e consumo di fazioni interessate, sa riconoscere la grandissima importanza ed il ruolo anche attuale dei valori dell'aristocrazia, come lo stesso Sommo Pontefice Pio XII affermò chiaramente in un Suo storico intervento inteso a ribadire, al di là e al di sopra della contingenza dei tempi e dei regimi, la necessità per i discendenti delle aristocrazie di mantenere nel campo dei valori l'indispensabile ruolo di "élite" dello spirito. Sono presi in esame gli avvenimenti storici più significativi dalla nascita della Signoria di Modena nel 1289 sino all'acquisizione da parte di Casa d'Este dei vari Principati, Ducati e Signorie limitrofe per giungere alla rinascita, con il Congresso di Vienna, del Ducato di Modena e Reggio, uno dei più civili e progrediti Stati preunitari d'Italia. E qui l'autore ci offre un vero gioiello di Diritto riportando integralmente il "Codice Estense" di Francesco III, Codice che rispettando le tradizioni e le usanze introduce Leggi civilissime da Modena Capitale ai Domini via via acquisiti, si estende a Reggio, al Principato di Carpi e a quello di Correggio, al Ducato della Mirandola, alla Contea di Novellara ed al Ducato di Massa e Carrara.

L'autore, prima di passare alla dettagliata descrizione della storia e degli stemmi delle Famiglie Nobili e Notabili dei Domini Estensi, dedica parecchio spazio alle norme che disciplinano la materia araldica con descrizioni e nomenclatura, elementi questi utilissimi per dare al lettore la possibilità di meglio comprendere il linguaggio figurato degli Stemmi non a tutti oggi ben noto.

Quest'opera di Fabrizio Ferri Personali è degna di figurare tra i libri più importanti delle biblioteche di tutti coloro che amano conoscere la Storia, la Tradizione e le vicende delle Famiglie, che non solo lasciarono la loro inconfondibile impronta nei Domini, ove esercitarono la loro missione civile e sociale, ma di conseguenza diedero anche il loro contributo piccolo o grande alla più vasta Storia d'Italia. (*Amos Spiazzi di Corte Regia*)

ANGELO SCORZA, *Libro d'Oro della Nobiltà di Genova*, Genova, 1920. In-4 (325x225 mm), pp. 96 (a colori), rilegato in seta. ISBN: 88-7531-006-8, Casa Editrice OrsiniDeMarzo.com, 2004.

Non sappiamo quanti "tesori araldici" si celino all'araldista contemporaneo: e,



probabilmente, anche questo ormai rarissimo *Libro d'Oro della Nobiltà di Genova* pubblicato in un'edizione limitata da Angelo Scorza nel 1920 sarebbe rimasto privilegio di poche biblioteche gentilizie, o magari titolo dall'incerta collocazione in qualche biblioteca civica.

La ben nota perizia della Casa Editrice OrsiniDeMarzo.com lo restituisce invece agli amatori della *bella araldica* nella consueta eleganza serica della propria *Bibliotheca Heraldica Genealogica Antiqua et Rara*: una collana che, ormai ricca di ben dodici titoli, si dimostra presenza rassicurante e continua della migliore editoria araldica internazionale.

Il volume si apre con una grande tavola illustrata dallo stemma della marchesa Maria Rosa Cattaneo di Belforte Sauli, a cui lo Scorza dedicò la sua opera.

La prefazione dell'autore ci anticipa la composizione di questo Libro d'Oro: la tavola I presenta la *grande arma* della Repubblica di Genova con gli stemmi dei *sestieri* cittadini, la II illustra gli stemmi delle quattro principali famiglie e i loro vessilli che sventolavano sull'albero maestro delle proprie galere.

Segue la tavola III con gli stemmi dei 28 *alberghi* che raggruppavano la nobiltà genovese e, finalmente, dalla tavola IV in poi, in ordine alfabetico, si dispiegano le armi di ben 865 famiglie ammesse al governo della Repubblica (comprese quelle *ad honorem*), con l'indicazione dell'*albergo* al quale furono ascritte o la data di iscrizione al *Libro d'Oro* della Superba, che comportava appunto l'accesso al governo.

Questo *Libro d'Oro della Nobiltà di Genova* rappresenta quindi un sintetico compendio cronologico, e costituisce inoltre un ampio repertorio gentilizio sulla composizione dell'oligarchia che resse le sorti della Repubblica e del suo Dominio. Se pensiamo che dei soli Doria ben più di duecento erano i membri del casato combattenti alla Meloria (1264), e che alla fine del Settecento erano ancora una sessantina i capifamiglia figuranti nel *Libro d'Oro* della Repubblica, possiamo immaginare quanti liguri, oggi dimentichi, potrebbero facilmente trovare tra queste pagine lo stemma dei propri avi.

Le illustrazioni ci offrono un'araldica *fin de siècle* tipicamente italiana nel suo indulgere al naturalismo; tuttavia le figure si stagliano ampie negli scudi, e i leoni e le aquile dominano il campo senza remore.

La tinta avorio con cui il tempo ha colorato le pagine del volume originale, gli ori e gli argenti degli stemmi, gli azzurri intensi e i vividi rossi, fedelmente resi nella ristampa orsiniana, non ci privano di quel piacere cromatico che resta uno dei fascino maggiori dell'araldica. (Marco Foppoli)

J. DE NEUFFORGE, *Armorial du Royaume des Pays-Bas*, Bruxelles, 1827. In-4 (290x215 mm), pp. 172 (a colori), rilegato in seta. ISBN: 88-7531-005-X, Casa Editrice OrsiniDeMarzo.com, 2004.

È da un'importante biblioteca nobiliare, e, per la precisione, da quella dei conti



Henry e François Chandon de Briailles, che proviene la seconda novità riproposta dalla casa editrice di Niccolò Orsini De Marzo, ossia questo *Armorial du Royaume des Pays-Bas* pubblicato a Bruxelles nel 1827 (all'epoca in cui il Regno dei Paesi Bassi includeva il Belgio), stemmario ora riuofferto al pubblico come XI titolo della *Bibliotheca Heraldica Genealogica* orsiniana.

Diciamo subito che l'eccezionalità dell'esemplare riprodotto è quella di essere finemente colorato a tempera in tutti i suoi 693 stemmi, ognuno completato dai propri cimiero e corona.

La raccolta, infatti, è un'istantanea dell'aristocrazia olandese e belga che illustra le famiglie a cui Guglielmo I aveva accordato titoli e riconoscimenti di nobiltà, e, naturalmente, i casati nobilitati dai

suoi predecessori. Lo stile araldico di questi stemmi è composto, ancora pervaso di quella politezza tardo settecentesca e neoclassica che si compiace di riferimenti naturalistici, tutti da *Encyclopédie*.

Tuttavia negli estrosi cimieri la mano del disegnatore non riesce a celare gli echi dell'esuberante araldica cavalleresca e tornearia dell'aristocrazia borgognona alla base di molti di questi emblemi: ed ecco quindi semivoli istoriati, fantasiosi personaggi giuallareschi e composizioni campestri scompigliare per un poco la

solenne iconografia dello stemmario di corte. Scorrendo i nomi delle famiglie colpisce il *milieu* internazionale di quell'aristocrazia, testimone della complessa storia e della capacità di attrazione di quelle regioni dalla vocazione *ante litteram* paneuropea: questo ben si addice alla nobile memoria di Richard de Coudenhove-Kalergi (1894-1972), fondatore del movimento paneuropeo - oggi guidato da S.A.I.R. Otto d'Asburgo - a cui la colta sensibilità dell'Editore ha voluto dedicare questo volume. (Marco Foppoli)

GIORGIO ALDRIGHETTI, *L'araldica e il leone clugiense - Le insegne della comunità di Chioggia*, Art & Print Editrice, Chioggia, 2004, pp. 300.

L'opera *L'Araldica e il leone clugiense - Le insegne della comunità di Chioggia*, dell'araldista Giorgio Aldrighetti, socio ordinario dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano, costituisce una sorprendente ed affascinante novità, nel panorama della pubblicistica araldica, così scarsa e non sempre affidabile, frutto di una vita di ricerche documentarie e quindi le più attendibili.



Il volume spazia, in forma analitica, in tutti i settori dell'araldica, da quella pubblica a quella privata, da quella ecclesiastica a quella militare, con particolare riguardo, ovviamente, alla storia e ai simboli che sono apparsi nei secoli nella città natale dell'autore, Chioggia.

In tale opera appare, poi, un capitolo dedicato all'araldica piscatoria, ossia ai simboli presenti nelle vele dei natanti; l'Aldrighetti annota che tutte le imbarcazioni da pesca della marineria chioggiotta, in particolare i caratteristici *bragozzi*, erano solite portare dipinti, nelle grandi vele, dei simboli, tramandati di padre in figlio. Tali insegne non servivano per l'abbellimento della imbarcazione, ma solo per identificare, con assoluta certezza, specie da lontano, il proprietario del natante.

Con tale capitolo, che mai abbiamo trovato in trattati araldici, l'autore vuole nobilitare il lavoro e le fatiche degli intrepidi pescatori chioggiotti, conosciuti, da sempre, per il loro ardimento e per la loro bravura.

Riteniamo doveroso evidenziare che prima di essere una pubblicazione altamente scientifica, essa è un vero monumento d'amore alla propria terra, alle proprie radici, alla memoria dei valori e dei simboli della propria comunità.

Numerose sono le notizie che vengono svelate in questo libro, come quella sorprendente del Leone marciano passante, sostenente con la zampa anteriore destra lo stemma del doge Cristoforo Moro (1462-1471), presente nella facciata, alla sommità della porta centrale, della cattedrale di S. Maria Assunta di Chioggia, scelto (tra centinaia di leoni) dall'Aldrighetti nel 1995 per modello, proprio per le eccellenti e perfette forme araldiche, per comparire nel famosissimo Gonfalone di

San Marco, ovvero nella bandiera ufficiale della città di Venezia, che nei secoli - altra curiosità - non era mai stata decretata, essendone stato affidato all'Aldrighetti l'incarico dell'istruttoria araldica; il relativo decreto del presidente della Repubblica concessivo della bandiera alla città di Venezia vedrà, poi, la luce l'8 gennaio 1997.

Siamo quindi in presenza di un'opera araldica di profonda valenza culturale, spirituale e morale, superbamente illustrata, che onora non solo l'autore, ma tutti i cittadini della comunità di Chioggia.

Concludiamo, riportando quanto afferma per questa eccellente pubblicazione, nella prefazione, Massimo Sgrelli, capo del Dipartimento del Cerimoniale di Stato, dal quale Dipartimento dipende anche l'ufficio araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri: *“Lo stemma araldico odierno è una sintesi figurata di uno o più aspetti pregnanti dell'origine o della storia di un ente, raccolta in rappresentazione simbolica. Esso contribuisce, sul piano formale, alla dignità della istituzione, col mostrarne i riferimenti aulici salienti, concorrendo così a rammentarne la storia. E sappiamo che la storia è la forza dell'uomo: è anche ciò che, infatti, lo distingue dall'animale. Alla storia l'araldica fornisce, così, il proprio ausilio iconografico simbolico. Rammentare la tradizione delle istituzioni e contraddistinguerle, mostrarne, pur nella attualità, i riferimenti trascorsi, improntandone un'immagine: questo, quindi, è il compito odierno dell'araldica. La XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione, abolendo i titoli nobiliari e la Consulta araldica, ha cancellato dalla ufficialità l'araldica privata. Mentre rimane in vita, direi a questo punto rafforzata, l'araldica pubblica. L'attenzione ad essa è, tuttavia, fortemente scemata nei decenni seguenti l'avvento della Repubblica, perché era, nel frattempo, caduta in Italia ogni forma di attenzione e di interesse verso gli aspetti formali pubblici (e, nei successivi decenni sessanta e settanta, anche verso quelli privati, peraltro per motivi di altra natura). Ciò era giustificato da quella fase storica nostrana, che stava conducendo il paese fuori da un periodo in cui tali aspetti erano stati spesso enfatizzati per le finalità della dittatura. I concetti di patria e nazione, la sacralità della bandiera, l'attenzione all'inno nazionale, i simboli araldici, le solennità pubbliche, le onorificenze e gli altri aspetti formali apparivano istintivamente, infatti, compromessi con il trascorso regime, talché mantenere le distanze da essi sembrava espressione, quasi dovuta, di rinnovamento democratico. Solo da poco più di un decennio si può dire che abbiamo superato tale fase di rigetto istintivo delle formalità istituzionali e stiamo ritornando, come è giusto, verso una situazione di normalità, paragonabile agli altri paesi a noi omologhi, almeno nel contesto europeo. Un grande merito a tal riguardo va riconosciuto al Presidente Ciampi che, con scrupoloso spirito di servizio verso la Nazione, si è dedicato anche alla ricostruzione delle dignità pubbliche, invocando il rispetto e la devozione dovuti all'inno nazionale, alla bandiera della Repubblica e agli altri simboli nazionali. Fra di essi, primariamente, l'araldica pubblica che torna finalmente ad avere quel riconoscimento che le compete. Essa è infatti un elemento della dignità*

istituzionale, e trascurarne le regole o disapplicarne i contenuti non farebbe che danneggiare le istituzioni. Se infatti tali simbologie hanno valore formale, occorre sempre ricordare che la forma copre una sostanza, della quale essa rimane manifestazione attraverso un simbolo; e la sostanza, senza forma, non può esprimersi. Questo libro ha un grande valore scientifico, perché esamina con attenzione gli aspetti storico sociologici e li connette alla realizzazione concreta degli stemmi nei singoli settori di applicazione.

Appare pertanto una opera completa, dalla quale è possibile, anche al lettore meno esperto, trarre conoscenza del panorama araldico, mostrato con profonda maestria attraverso l'itinerario dei simboli chioggiotti e del Veneto. Sapientemente illustrato, il libro offre un contributo importante alla elevazione delle conoscenze, non soltanto della disciplina araldica, ma anche della storia dei simboli e delle forme. Ne ho letto con attenzione le pagine, traendone grande arricchimento e credo sia mio dovere, nella mia funzione di capo del Dipartimento del Cerimoniale di Stato, rivolgere all'illuminato e profondissimo Autore un caloroso ringraziamento, nella convinta certezza che queste pagine forniranno un ausilio fondamentale alla araldica nazionale e alla sua disciplina". (a.p.)

MICHAEL FRANCIS MCCARTHY, *Armoria Sedium*, a Roll of See Arms used by the Catholic, Anglican and Lutheran Churches. ISBN 0-9577947-1-1. Dallinghurst 2001, brossura, pp. 280 (il libro è ottenibile presso l'editore, Thylacine Press, 8 Little Surrey Street, Darlinghurst, New South Wales 2011, Australia).

MARK TURNHAM ELVINS, *Cardinals and Heraldry*, illustrated by Dom Anselm Baker OCSO, monk of Mount St. Bernard's. ISBN 0-7212-0788-X / 072120788X. Londra 1988, rilegato, pp. 163, (il libro è ottenibile presso l'editore, Buckland Publications Ltd, 125 High Holborn, London WC1V 6QA).

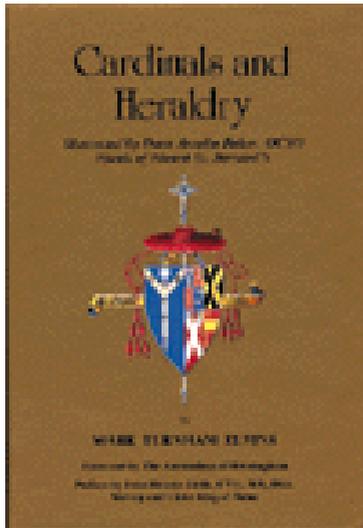
Mi disponevo a dare conto su questa rivista del libro di McCarthy, quando, per caso, mi sono imbattuto in quello, non recentissimo, di Elvins, che mi è sembrato opportuno appaiare al primo in sede di informazione, a ciò anche sollecitato dalla comunanza del tema: l'araldica ecclesiastica in generale, ed in particolare quella delle diocesi (McCarthy) e dei cardinali (Elvins).

Il saggio di Elvins è un ricchissimo armoriale, contenente oltre mille blasoni di diocesi cattoliche, anglicane e luterane. Per dare un'idea dei territori coperti, si pensi che sono presenti gli stemmi di *tutte* le diocesi cattoliche dei seguenti paesi o aree geografiche: Australia, Austria, Colombia, Repubblica Ceca, Inghilterra, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Filippine, Scandinavia, Slovacchia, Svizzera, Stati Uniti; parzialmente sono presenti gli stemmi di diocesi, cattoliche come le precedenti, presenti in Brasile, Canada, Nuova Zelanda, Scozia, Sud Africa e Zimbabwe. A completamento dell'orbe araldico cattolico, non mancano infine stemmi di numerosi altri paesi, quali l'Albania, il Belgio, il Botswana, i Caraibi, l'India, Israele, il Libano, la Corea, il Madagascar, la Namibia, la Polonia, il Portogallo, la Spagna, l'Ucraina; l'Italia è presente con gli stemmi delle diocesi di Aquileia, Bolzano-Bressanone, Gorizia, Trieste e Venezia.

La comunione anglicana è rappresentata dagli stemmi di *tutte* le diocesi del Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Caraibi, Sud Africa; inclusi altresì gli stemmi della chiesa episcopaliana americana; parzialmente presenti le diocesi anglicane d'Asia, Africa e America Latina. La chiesa luterana, infine, è presente coi paesi toccati dalla Riforma (Germania e Scandinavia).

Il libro comprende altresì 32 stemmi a colori.

Di ogni stemma viene fornito il riferimento territoriale e quello giurisdizionale ecclesiastico, con la data di costituzione della diocesi e, naturalmente, la blasonatura; quasi sempre presente l'indicazione della fonte.



Circa lo stile della parte grafica, che ovviamente più conta, credo di poter consentire con quanto avanzato dall'autore nella prefazione: esso è stato largamente ispirato dall'opera dell'arcivescovo Bruno Bernard Heim, già nunzio in Gran Bretagna, a giusto titolo famoso per aver ridato dignità e grazia all'araldica ecclesiastica (a mons. Heim, com'è noto, si debbono in tema contributi fondamentali); vengono inoltre ricordati don Anselm Baker e il ben noto araldista austriaco Hugo Gerard Ströhl.

In conclusione si tratta di un'opera notevole per vastità di materia e qualità di contenuti, da riferire può dirsi esclusivamente allo stemmario, essendo elementare l'apparato storico-giuridico alla base

della pratica araldica.

Lo riconosco, non è proprio del recensore freddo e distaccato, ma non posso trattenermi dall'esprimere subito, nell'*incipit*, grande apprezzamento per i 23 splendidi stemmi a colori contenuti nel libro di Mark Turnham Elvins, opera di dom Anselm Baker, monaco cistercense nell'abbazia di Mount St. Bernard, scomparso sessantenne nel 1885. Gli stemmi sono parte di un grande *in-folio* donato al College of Arms oltre un secolo fa da William Weldon, al tempo Norroy King of Arms, con gli stemmi di tutti i cardinali inglesi, da Robert Pullen (...-1147) a Edward Henry Howard (1829-1892), termine riferito naturalmente alla scomparsa di Baker.

Per definire l'artista e la sua opera non potrebbe, io credo, darsi miglior giudizio di quello riportato sul primo risvolto di copertina: «come artista araldico il monaco cistercense non ebbe rivali ai suoi tempi: egli inaugurò, in particolare, uno stile immaginativo caratterizzato dalla luminosità del colore e dalla nettezza dell'impianto grafico, ciò che rendeva superfluo il "contorno"».

Vale la pena di accennare al ricco contenuto del libro. Dopo una prefazione di John Brooke-Little, al tempo Norroy and Ulster King of Arms, e una premessa di Maurice Couve de Murville, arcivescovo di Birmingham, l'autore fornisce utili

notizie sull'araldica ecclesiastica e sulle origini e lo sviluppo della corte papale e della dignità cardinalizia.

La parte centrale dell'opera è, naturalmente, occupata da una serie biografica di tutti i cardinali inglesi (49, fino a George Basil Hume, creato cardinale nel 1976; e scozzesi, 5).

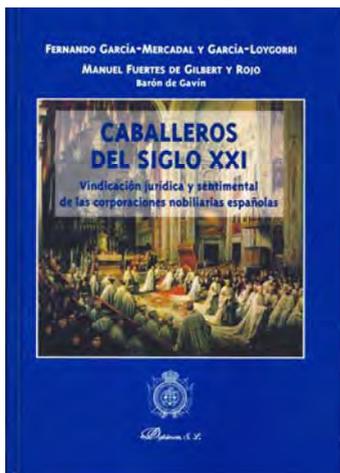
Gli articoli sono arricchiti da stemmi al tratto, disegnati da T. Shepard, già pittore presso l'Ufficio araldico di Dublino, e da Robin Compigné-Rogers.

Più o meno presente in vari luoghi della trattazione è, come annota Brooke-Little, "la curiosa situazione, tipicamente inglese, relativa all'uso, da parte di prelati cattolici, di titoli ecclesiastici territoriali, e di armi [stemmi] diocesani".

L'argomento è obiettivamente di rilievo, perché coinvolge temi come la sovranità, il diritto di giurisdizione e i suoi confini territoriali, le peculiarità del soggetto al centro del dibattito (la Chiesa cattolica), e ciò in un paese dove, dopo lo scisma anglicano, i cattolici - fra molte traversie e dolori - dovettero attendere *quattro* secoli prima di vedersi restituito il diritto di professare la loro fede. Un utile contributo alla materia ed al contenzioso relativo, ancora oggi esistente, è di certo uno scritto di G. Ambrose Lee, Norroy King of Arms, apparso sulla *Dublin Review*, vol. 175, 1912, riprodotto alle pp. 146-9 del libro di Elvins. (*Giuseppe Alberto Ginex*)

FERNANDO GARCÍA-MERCADAL Y GARCÍA-LOYGORRI - MANUEL FUERTES DE GILBERT, BARÓN DE GAVÍN, *Caballeros del Siglo XXI. Vindicación jurídica y sentimental de las corporaciones nobiliarias españolas*. Editorial Dykinson, con la collaborazione del Real Cuerpo de la Nobleza de Madrid. Madrid, 2004, pp. 259, 116 fotografie (<http://www.dykinson.com>).

Si tratta della pubblicazione sino ad oggi più completa sulle organizzazioni nobiliari spagnole, i cui autori sono i responsabili per il Regno di Spagna della Commissione Internazionale permanente per lo Studio degli Ordini Cavallereschi e da vari decenni si occupano seriamente della materia premiale.



Dove aver effettuato una sottile analisi sul significato e sulla valenza della nobiltà nella vita e nella cultura spagnola contemporanea (una nobiltà che a dire il vero è qualcosa di vario essendo composta sia dai "Titoli del Regno", gli unici oggi realmente con un valido riconoscimento giuridico, sia dalla nobiltà "Llana", che dal 1834-36 non gode più di alcun riconoscimento o privilegio giuridico), gli autori passano in rassegna gli Ordini Militari (oggi ridotti a seguire le regole delle associazioni), le

storiche Reali Maestranze, i vari Corpi nobiliari (così tanto numerosi e diversi gli uni dagli altri, sia per differente matrice regionale, che per l'effettivo prestigio

variante a seconda dell'istituzione) per presentare al lettore il reale panorama attuale di questo tipo di organizzazioni che sopravvivono nel XXI secolo.

L'opera è composta da 19 capitoli e si conclude con le fonti e la bibliografía. L'índice presenta i seguenti argomenti: 1.- INTRODUCCIÓN. 2.- LA NOBLEZA EN LA VIDA SOCIAL Y CULTURAL ESPAÑOLA. 3.- LA NOBLEZA ESPAÑOLA Y SU RELEVANCIA JURÍDICA Y CONSTITUCIONAL. 3.1.- La nobleza como mera manifestación de honor y su compatibilidad con el principio de igualdad. 3.2.- El pronunciamiento del Tribunal Constitucional: la licitud de los *clubes* nobiliarios. 3.3.- La pretendida abolición de la nobleza no titulada. 3.4.- La Corona como *fons honorum*: el art. 62 f) de la Constitución de 1978. 3.5.- La titularidad premial: ¿prerrogativa regia o actuación administrativa? 3.6.- Otros avales normativos de la nobleza española de nuestro tiempo. 4.- LAS CORPORACIONES NOBILIARIAS ESPAÑOLAS Y SU EVOLUCIÓN HISTÓRICA. 5.- LOS CUERPOS NOBILIARIOS DEL ANTIGUO RÉGIMEN QUE HAN SOBREVIVIDO HASTA NUESTROS DIAS: Orden Militar de Calatrava (1158), Orden Militar de Santiago (1170), Orden Militar de Alcántara (1177), Orden Militar de Montesa (1317), Real Maestranza de Caballería de Ronda (1572), Real Maestranza de Caballería de Sevilla (1670), Real Maestranza de Caballería de Granada (1686), Real Maestranza de Caballería de Valencia (1690), Real Cuerpo de la Nobleza de Madrid (1782), Diputación Permanente y Consejo de la Grandeza de España (1815), Real Maestranza de Caballería de Zaragoza (1819). 6.- LAS CORPORACIONES NOBILIARIAS INSTITUIDAS ENTRE 1836 Y 1931: Real Cuerpo de la Nobleza, Antiguo Brazo Militar del Principado de Cataluña y Condados de Rosellón y de Cerdeña (1880), Real Hermandad del Santo Cáliz, Cuerpo de la Nobleza Valenciana (1917), Real Hermandad de Infanzones de Nuestra Señora de la Caridad de la Imperial Villa de Illescas (1925), Real Estamento Militar del Principado de Gerona, Cofradía de San Jorge (1928). 7.- LAS CORPORACIONES CREADAS O REFUNDADAS EN LOS AÑOS 1939 A 1975: Real, Antiquísima y Muy Ilustre Cofradía de Caballeros Nobles de Nuestra Señora del Portillo (1941), Asociación de Hidalgos a Fuero de España (1954), Unión de la Nobleza del Antiguo Reyno de Mallorca (1955), Cabildo de Caballeros y Escuderos de Cuenca (1966), Ilustre y Antiquísima Hermandad de Caballeros y Damas Mozábares de Nuestra Señora de la Esperanza de la Imperial Ciudad de Toledo (1966), Real, Muy Antigua e Ilustre Cofradía de Caballeros Cubicularios de Sal Ildefonso y San Atilano (1967), Real, Ilustre y Primitivo Capítulo Noble de Caballeros de la Merced (1974). 8.- LAS CORPORACIONES NOBILIARIAS CREADAS EN LA MONARQUÍA PARLAMENTARIA: Junta de Nobles Linajes de Segovia (1980), Cuerpo Colegiado de la Nobleza de Asturias (1989), Asociación de Descendientes de los Caballeros Laureados de la Real y Militar Orden de San Fernando (1999). 9.- LA SINGULAR CONTINUIDAD HISTÓRICA DE LOS SOLARES Y DIVISAS RIOJANOS: 9.1.- Los solares de Tejada y Valdeosera. 9.2.- La Divisa, Solar y Casa Real de la Piscina. 10.- UNA PECULIARIDAD NOBILIARIA INSULAR: LA ILUSTRE Y NOBLE EXCLAVITUD DE SAN JUAN EVANGELISTA DE LA LAGUNA. 11.- NUEVOS PROYECTOS DE ASOCIACIONISMO NOBILIARIO. 12.- LA NATURALEZA JURÍDICA DE

LAS CORPORACIONES NOBILIARIAS ESPAÑOLAS: 12.1.- Su regulación desde el ocaso del Antiguo Régimen hasta nuestros días. 12.2.- La tipología de las corporaciones nobiliarias según su naturaleza jurídica. 13.- SUS REQUISITOS DE INGRESO: 13.1.- La prueba nobiliaria y demás condiciones particulares exigidas al pretendiente. 13.2.- Los expedientes de ingreso: su tramitación. 13.3.- Los requisitos y pruebas de nobleza que exigen cada una de las corporaciones españolas. 14.- NECESIDAD DE UN NUEVO DISCURSO NOBILIARIO. 15.- HACIA LA CREACIÓN DE UN REAL COLEGIO DE LA NOBLEZA ESPAÑOLA. 16.- LA COMISION DE INFORMACION Y RELACIONES DE LAS ASOCIACIONES NOBILIARIAS EUROPEAS (CILANE) Y LA COMISION INTERNACIONAL PARA EL ESTUDIO DE LAS ORDENES DE CABALLERIA (ICOC). 17.- CORPORACIONES PARANOBILIARIAS: Muy Esclarecida y Antigua Cofradía Orden Militar de Nuestra Señora del Carmen de Molina de Aragón, Real y Benemérita Institución de Caballeros Hospitalarios de San Juan Bautista de Cádiz, Capítulo de Caballeros del Santo Sepulcro de Toledo, Real Hermandad de San Fernando, Hermandad de Caballeros de San Juan de la Peña, Real Orden de Caballeros de Santa María de El Puig, Orden Internacional de San Huberto, Cofradía del Santo Cáliz de la Cena, Asociación de Caballeros del Monasterio de Yuste, Capítulo Hispanoamericano de Caballeros del Corpus Christi, Orden de San Antón, Capítulo de Caballeros de la Reina Isabel la Católica, Real Orden Militante de Montesclaros, Hermandad de Muy Ilustres Caballeros Hijosdalgo de Río Ubierna e Infanzones de Vivar del Cid, Muy Ilustre Capítulo de Caballeros Jurados de San Vicente Ferrer, Asociación Española de Nobles Caballeros de Olmedo, Cuerpo Colegiado de Caballeros y Damas del Rey Don Fernando Guanarteme, Cofradía Internacional de Investigadores de Toledo, Imperial Orden Hispánica de Carlos V, Muy Insigne Hermandad de Ricoshombres de Mesnada, Cuerpo Colegiado de Descendientes de la Reales Guardias Walonas, Orden de San Clemente y Real Gremio de Halconeros. 18.- LAS ORDENES DE SANTA BRIGIDA, DE SAN LAZARO DE JERUSALEN Y DEL ARCANGEL SAN MIGUEL. 19.- IMPOSTORES DE SANGRE AZUL: LAS ORDENES DE FANTASIA. 20.- FUENTES Y BIBLIOGRAFÍA. (mlp)

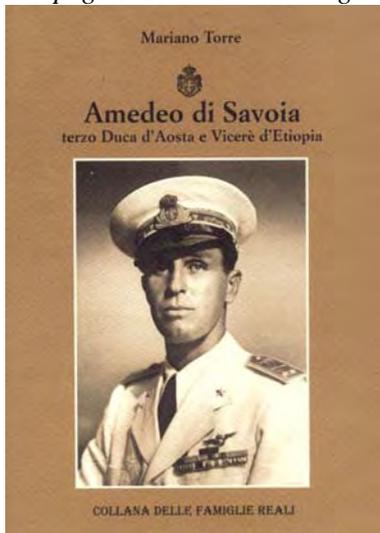
MARIANO TORRE, *Amedeo di Savoia, terzo Duca d'Aosta e Viceré d'Etiopia*, Bologna, Collana delle Famiglie Reali, 2004, pp. 151 (Mariano Torre - C.P. AF 16141 - 40100 Bologna, cell. 3474716085 andreatorre2002@libero.it)

L'autore racconta in questo libro la storia di Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta (1898-1942), uno dei maggiori eroi di Casa Savoia di tutti i tempi, raccogliendo un ricco materiale riferito sia a conosciute fonti storico biografiche e sia (a completamento del testo) a quanto è stato pubblicato su giornali e riviste nel corso degli anni.

La piacevole *Introduzione*, che delinea i prodomi di tutta la vicenda che ha visto protagonista la figura del III Duca d'Aosta, racconta che: «*Vittorio Emanuele II era in Val d'Aosta a caccia di camosci, suo passatempo preferito, quando da un telegramma apprese che il figlio Amedeo, re costituzionale di Spagna, era appena sfuggito ad un*

attentato a Madrid. Il sovrano, sconvolto dalla notizia, fece immediatamente ritorno a Torino. Questo accadeva nel luglio del 1872. Pochi mesi dopo, esattamente l'11 febbraio 1873, Amedeo I, Duca d'Aosta, si dimetteva dal vacillante trono per dare corso ad un ambizioso progetto di espansione dinastica. Amedeo era il terzo figlio del re d'Italia, dopo Umberto, destinato alla successione, e dopo Maria Clotilde, sposata nel 1859 a Gerolamo Napoleone. Amedeo, capostipite del ramo Aosta, era nato il 30 maggio 1845. Sono gli anni decisivi per il regno della Sardegna che si accinge ad entrare nella storia d'Italia e d'Europa. Umberto ed Amedeo crescono assieme, la loro educazione, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti militari, procede di pari passo. Nel 1866 si ritrovano fianco a fianco, a combattere contro le truppe austriache dell'arciduca Alberto, alla battaglia di Custoza. È il loro battesimo del fuoco. Il principe ereditario, alla testa dei cavalleggeri del reggimento "Novara", contiene con onore gli assalti della cavalleria nemica. Amedeo rimane leggermente ferito. La fraternità d'armi tra i due rami dei Savoia e degli Aosta si realizza in una giornata infausta per la storia militare della casa regnante. Ma non c'è ombra di divisione o di rivalità tra i due fratelli. Umberto sa di essere destinato al trono d'Italia. Amedeo si sottomette, pur contro voglia, alla volontà del padre che lo vuole su quel trono di Spagna al quale, per l'ostilità della Francia, ha già dovuto rinunciare il principe di Hohenzollern. Ma i presagi sono infausti.

La corona di re non si addice agli Aosta? Madrid è una capitale difficile da governare. La Spagna usciva da una sanguinosa serie di "pronunciamentos" militari ai quali non



aveva potuto porre rimedio nemmeno la recente costituzione del 1869. Le lotte fra i legitimisti e repubblicani si erano risolte con la vittoria della monarchia costretta però a mutare dinastia. Amedeo, appena salito sul trono, si vide privato del suo più autorevole sostenitore, il generale Prim, vittima di un assassinio. Il re stesso era invisibile agli elementi più conservatori del clero e della nobiltà. La Spagna cattolica guardava con ostilità a una dinastia che aveva spodestato il Papa dei suoi Stati e persino della sua capitale, Roma. Privo di appoggi, fra attentati e ribellioni continui, Amedeo di Savoia Aosta è costretto alla rinuncia. Rientrato in Italia chiede a Pio IX di scioglierlo dal giuramento fatto alla costituzione spagnola e afferma di esservi stato costretto dal padre. Tornerà alla corte di Torino e vi

trascorrerà quasi per intero il resto della sua vita, fino alla morte avvenuta il 18 gennaio 1890. Amedeo, primo dei duchi d'Aosta, si era sposato con la principessa dal Pozzo della Cisterna, della quale rimase vedovo nel 1876, tre anni dopo l'abdicazione... Alla morte di Umberto I, assassinato a Monza, Vittorio Emanuele diventa re. Sale sul trono in un momento estremamente difficile per la vita politica italiana... Pochi anni dopo, nel 1904, nasce Umberto. Gli viene attribuito il titolo di principe del Piemonte, lo si battezza con grande solennità il 4 dicembre nella cappella del Quirinale. La dinastia è salva, per

un'altra generazione la successione diretta di un Savoia a un Savoia è assicurata. Vedremo andando avanti nel racconto quale sarà il ruolo dei Savoia Aosta nella storia dell'Italia». La trattazione parte col capitolo: Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, dove vengono spiegati i motivi che hanno convinto l'autore a scrivere il libro; nei successivi capitoli vengono narrati episodi della vita privata del protagonista: Il fidanzamento; Il matrimonio; I Duchi a Miramare; poi viene delineata la vita pubblica di Amedeo d'Aosta: L'addio a Trieste; Si parte per l'Africa; Amedeo Vicerè d'Etiopia; e si accenna anche all'affetto popolare: Poesia e dissero di lui; Le visite al Duca d'Aosta; viene quindi ripubblicato il famoso: Diario di Amba Alagi, seguito da uno stralcio della tesi di laurea del Principe: I rapporti giuridici fra gli stati moderni e le popolazioni indigene delle loro colonie; e poi viene dipinta la breve ma esemplare vita dell'eroe vista attraverso i giornali e le riviste: Lettere pubblicate nel decennale della morte del Principe Amedeo Duca d'Aosta, Il Principe Sahariano; Bir Tagrift; Animatore di esplorazioni e di ricette scientifiche nel Fezzan; Al Duca aviatore; Un'udienza; Umanità verso i nativi; Amore della terra; Solchi ad Olettà; Sanità; Sul Termaber; Intuizione dei problemi tecnici; L'uomo di Governo; Evasioni dall'etichetta; Il soldato; Ultimo colloquio; Amba Alàgi; Il Principe prigioniero; L'ascesa; Le ultime ore; Il saluto dei compagni d'arme; Una croce nella boscaglia; Con i suoi compagni di pace.

Concludono il testo: la Cronologia di Amedeo di Savoia Duca d'Aosta; la Bibliografia generale; e La genealogia degli Aosta. In poche pagine Mariano Torre, con entusiasmo ed amore descrive efficacemente la storia, testimoniando l'affetto che gli italiani hanno sempre dimostrato verso questo grande esempio di Soldato che ha saputo compiere il proprio dovere sino all'ultimo giorno di vita. (*mlp*)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.